

Disponibili a ridurre o lasciare il lavoro di cura?

di Simona Lancioni

Italia cenerentola d'Europa: nel nostro Paese la famiglia e la maternità non sono le voci del bilancio che impegnano maggiormente la spesa pubblica. Anzi, nella Ue a 15 l'Italia risulta, insieme con la Spagna e il Portogallo, fanalino di coda per la spesa in rapporto al prodotto interno lordo. (*Welfare, l'Italia maglia nera in Europa*, 2010)

«Noi ci dividiamo le cose, essenzialmente lei fa tutto, io quando posso do una mano».
(dichiarazione riportata in Micheli, 2007, p. 189)

«Negli ultimi vent'anni diversi studi hanno evidenziato che **il contributo paterno alla cura dei figli risulta piuttosto scarso**, la divisione del lavoro familiare presenta caratteristiche fortemente asimmetriche e sono soprattutto le donne/madri a farsi carico dei compiti domestici e di cura nella vita quotidiana, continuando ad avere una piena e faticosa "doppia presenza"» (Procentese, 2005, p. 23). Questa evidenza empirica mette in luce una contraddizione, infatti se a un **livello teorico** di condivisione di valori vi è un largo consenso nel considerare **iniqua** questa **modalità organizzativa**, a **livello operativo** si nota una certa **riluttanza a modificare le pratiche comportamentali** che danno vita alla citata asimmetria. Certo, va sottolineato che la partecipazione dei padri al lavoro di cura va aumentando rispetto alle generazioni passate, ma la partecipazione maschile ai compiti genitoriali riguarda principalmente le attività più gratificanti (come, ad esempio, il gioco), e non quelle più impegnative dal punto di vista della continuità nel tempo (Sartori, 2002).

Da un'indagine – condotta con interviste rivolte a 50 donne, tra i venti e i trent'anni, di Milano, Cremona e Bergamo – tesa a rilevare i vissuti/desideri di maternità delle giovani donne (con particolare attenzione ai problemi della conciliazione con il lavoro retribuito), è emerso come siano le donne per prime ad adottare comportamenti ambigui e ambivalenti, da un lato lamentando le difficoltà e la fatica di conciliare i tempi della famiglia e della cura con quelli dell'attività professionale, dall'altro considerando (nella maggior parte dei casi) indiscutibile la centralità del ruolo materno nella gestione della cura. La stessa legislazione sui congedi di paternità (introdotti dalla Legge 53/2000) risulta poco o per nulla conosciuta, e coloro che la conoscono si mostrano critiche e poco inclini a farvi ricorso. Scrive **Barbara Mapelli** (coordinatrice della ricerca) «L'abitudine ai ruoli tradizionali maschili e femminili in famiglia, la non sufficiente elaborazione del cambiamento mettono le **donne in una posizione di difesa di ambigui privilegi in ambiti decisionali e di responsabilità**, e le rendono anche poco capaci di guidare il mutamento che desiderano nelle loro famiglie e dai partner, di cui spesso

valutano i comportamenti secondo schemi di giudizio tradizionali» (Mapelli, 2005, p. 48). E' vero che un'indagine condotta su 50 donne non può considerarsi rappresentativa, ma tutta la letteratura sul tema evidenzia il predominio di una *regia* delle donne nella gestione dei lavori di cura, ed è difficile credere che questo sistema avrebbe potuto sopravvivere e perpetuarsi senza la multiforme accondiscendenza femminile.

E non si può certo dire che i **nuovi padri** esprimano una coerenza maggiore rispetto alle donne. Il sociologo **Marco Deriu** – giusto per fare un esempio – ce li descrive combattuti **tra tentazioni di fuga e la ricerca di una nuova autorevolezza** (Deriu, 2005). Da parte sua, **Giuseppe A. Micheli** (che dirige l'Istituto di Studi su popolazione e territorio presso l'Università Cattolica di Milano), osserva come il modello di segregazione di ruoli sia ancora intatto là dove è richiesta quella conoscenza dei codici affettivi e corporei che solitamente all'uomo (al contempo complice e vittima di tale sottrazione) non viene trasmessa, e conclude «[...] la fuga maschile dalle responsabilità di cura è il risultato di un mix, tutto da scomporre, **tra opportunismo e inadeguatezza** delle tecnologie a disposizione di chi fugge» (Micheli, 2007, p. 192). Come a dire: un po' i padri non hanno voglia di accudire, ma anche quando manifestano questo desiderio non possono non sentirsi impreparati perché solitamente le competenze di accudimento (i cosiddetti codici affettivi e corporei) sono insegnate e trasmesse dalle donne alle altre donne, e solo raramente anche agli uomini. Ed è proprio il senso di inadeguatezza a suscitare in questi uomini fantasie (e strategie) di fuga dalle responsabilità di cura. Ma, nel sottrarsi a queste esperienze, essi finiscono anche con l'*amputare* il rapporto padre/figlio/a, privando se stessi (e i/le propri/e figli/e) di momenti significativi e importanti dal punto di vista affettivo.

Insomma, i tiepidi accenni di cambiamento che si registrano nel nostro Paese devono ancora fare i conti con una **cultura tradizionale** tesa a delineare **compiti diversificati in base al genere di appartenenza**. Il fatto che questa cultura sia **fortemente interiorizzata sia dagli uomini che dalle donne** rende difficile distinguere chi tra i due opponga maggiore resistenza al cambiamento, ed evoca l'immagine di una complicità che genera una **fase di stallo voluta e subita da entrambi**. In queste condizioni è facile intuire come la distanza tra teoria e pratica, a cui abbiamo accennato, risulti particolarmente ampia quando il carico di lavoro di cura si fa più impegnativo, come nei casi in cui ci sia una persona non autosufficiente in famiglia.

In un'intervista **Igor Salomone** – pedagogo, padre di Luna, una bambina con disabilità gravissima, e autore dello splendido "Con occhi di padre" (Salomone, 2006) – illustra in modo molto efficace il **senso di inadeguatezza provato da molti uomini nello svolgere**

lavori di cura, specialmente in relazione a un/a figlio/a disabile: «Per questo sono al mondo? Per lavare, imboccare, dar da bere, somministrare medicine, cambiare pannolini, spiare con apprensione ogni minimo segno di un malanno, passare notti insonni, fare i turni all'ospedale... e fare comunque tutto questo di gran lunga meno bene di quanto non lo sapesse fare mia moglie? Io credo che migliaia di padri, con queste domande inesprese in punta di labbra, varchino in uscita la soglia di casa per non tornare mai più. Io non volevo varcare quella soglia, e allora ho dovuto **mettermi alla ricerca del senso del mio essere padre**, cioè portatore di qualcosa di differente, magari prezioso o non gradito, comunque mio» (Prandi, 2007). Salomone non ha "varcato la soglia", e, per fortuna, è possibile trovare anche qualche testimonianza di padri che non parlano della cura come di un'esperienza che suscita in loro disagio. Molto interessante da questo punto di vista è – ad esempio – il racconto in cui **Giorgio Genta** descrive la sua presenza accanto a sua figlia Silvia – una giovane donna con disabilità gravissima –, un testo nel quale i toni oscillano **tra il descrittivo e l'ironico**, e l'affetto sembra avere ragione della fatica. Eccone un assaggio: «A quest'ora Silvia va cambiata integralmente perché nelle fasi di sonno agitato suda molto e bisognerebbe riuscire a farlo senza svegliarla. Miracolosamente ci riesco. Peccato che pochi secondi dopo riesca ad urtare e a far cadere nel letto l'aspiratore: Silvia si sveglia indignata (chi ha osato tanto?) e ha gli occhi meravigliosi sì, ma tremendamente accusatori puntati sul "povero disgraziato". Carezze, baci, sussurri affettuosi e dopo una mezz'oretta la ragazza, placato il proprio ego infuriato, si riaddormenta» (Genta, 2008). Peccato che si tratti ancora di eccezioni.

A dire il vero, **sui temi della gestione della cura anche il mondo della disabilità esprime talvolta atteggiamenti contraddittori**. Così, mentre si invoca una maggiore presenza dello Stato a sostegno della famiglia che ospita una persona con disabilità gravissima, contemporaneamente si promuovono soluzioni che *autorizzano* lo Stato a continuare a *scaricare* sulle famiglie la maggior parte degli oneri assistenziali. Va in quest'ultima direzione il Disegno di Legge «**Norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili**» (Disegno di Legge n. 2206, 2010) ancora in fase di approvazione in Parlamento, e intensamente voluto dalle famiglie interessate. La norma – se dovesse essere approvata così com'è – rende più facile al lavoratore che presta assistenza – qualora sussistano specifiche condizioni – l'uscita dal circuito del lavoro remunerato per dedicarsi al lavoro di cura. Dunque niente a che spartire con le cosiddette «politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia» rispolverate ad ogni campagna elettorale, e regolarmente dimenticate subito dopo. Quali opportunità vengono offerte a chi il lavoro remunerato lo vorrebbe conservare? Anche i delicatissimi temi dei percorsi di autonomia e del «dopo di noi» invocati nei casi di disabilità intellettiva richiedono, per essere messi in pratica, un **forte**

ripensamento del ruolo genitoriale, la disponibilità a intraprendere un sentiero nel quale anche altri soggetti – diversi dai genitori – possano responsabilmente prendere decisioni e divenire punto di riferimento per i propri figli. Richiedono – in ultima analisi – la maturazione di un’idea di fiducia talmente solida da riuscire **contrastare l’assunto** – ancora molto radicato – **che nessuno possa prendersi cura e tutelare la persona con disabilità quanto e come i suoi genitori**. Sono davvero consapevoli di cosa stanno chiedendo i genitori che chiedono percorsi di autonomia e servizi di «dopo di noi»? **Clara Sereni** – scrittrice e madre di un uomo con disabilità intellettiva – racconta la dolorosa spaccatura interna a cui andò incontro la sua associazione nel momento in cui i progetti di autonomia pensati per i rispettivi figli iniziarono a divenire una realtà concreta. In teoria avrebbero dovuto essere tutti contenti, ma non fu così. Scrive infatti «Padri e madri che avevano costruito (e cristallizzato) il proprio progetto di vita e le proprie giornate sulla cura di figli difficili, **non ressero la sfida di una separazione** che sembrava lasciarli senza funzioni e, alla fine, senza ruolo. Così, l’idea di farsi attori di progetto divenne per alcuni l’autorizzazione a non lasciarli mai, questi figli, a non permettere che altri interferissero con le proprie scelte se non in maniera marginale, per necessità semplici, e comunque con modalità costantemente controllabili» (Sereni, 2009, p. 25).

Non esprimiamo giudizi di valore sulle situazioni descritte, ci limitiamo a constatare che queste ambivalenze o ambiguità – riscontrate nel mondo femminile, in quello maschile e in quello della disabilità quando si parla di lavoro di cura – esprimono in modo emblematico come la complessità che caratterizza i cambiamenti sociali non riguardi solo l’ambiente esterno, ma arrivi ad investire l’interiorità delle persone. E forse il modo migliore per **promuovere e guidare** quei **cambiamenti**, che almeno a parole molti sembrano volere, consiste proprio nel **mettere a fuoco le immagini contraddittorie che ci portiamo dentro e con le quali siamo abituati a convivere**, spesso senza coglierne la dissonanza.

N.B. tutti i grassetti presenti nelle citazioni testuali sono un intervento dell’autrice.

Bibliografia

- Barazzetti D. e Vingelli G. (2005), *Donne sull’orlo del lavoro di cura*, in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini scientifica.
- Costa G. (2007), *Prendersi cura e vulnerabilità sociale, un nesso da non sottovalutare*, in «Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone», n. 2, marzo/aprile 2007.
- Dellantonio E. e Ceredi A. (a cura di) [2008], *Donne e lavoro di cura. Analisi delle attività di assistenza e cura domiciliare di persone con disabilità e anziani non autosufficienti. Identificazione di buone pratiche attraverso case studies di eccellenza = Frauen und Pflegearbeit. Analyse der Aktivitäten für die Hausbetreuung/Hauspflege von*

Menschen mit Beeinträchtigungen und pflegebedürftiger Senioren. Identifikation von guter Praxis mittels beispielhafter Fallstudien, [Merano], Cooperativa sociale independent L. onlus di Merano, versione italiana URL: http://www.independent.coop/fileadmin/templates/pdf/Libro_donne_ITA.pdf

- Deriu M. (2005), *Il desiderio dei padri tra tentazioni di fuga e ricerca di nuova autorevolezza*, in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini scientifica.

- Deriu M. (2007), *Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, UTET.

- *Disegno di Legge n. 2206, Norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili* (2010), Senato della Repubblica (sito ufficiale), 21.05.2010,

URL: <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Ddlpres&leg=16&id=481664>

- Genta G. (2008), *Il diritto alla vita piena*, «Superando.it», 22.02.2008,

URL: <http://superando.eosservice.com/content/view/2794/120/>

- Giacobini C. (2010), *Prepensionamento dei familiari dei disabili: la Camera approva*, «Corriere della Sera.it», 21.05.2010 (ultima modifica 25.05.2010),

URL: http://www.corriere.it/salute/disabilita/10_maggio_21/prepensionamento-familiari-disabili-camera-approva_04de9c4a-64eb-11df-ab62-00144f02aabe.shtml

- Heron C. (2002), *Aiutare i carer*, Spini di Gardolo (Trento), Erickson.

- Italia. Ministero dell'economia e delle finanze (2010). *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – (2009)*, MEF Ministero dell'economia e delle finanze (sito ufficiale),

URL: <http://www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/dfp.rgse.asp>

- Lancioni S. (2010), *Donne, pensionamento e lavoro di cura*, Padova, Gruppo donne UILDM,

URL: <http://www.uildm.org/wp-content/uploads/2010/02/Carer.pdf>

- Mapelli B. (2005), *Giovani donne e maternità, tempi, servizi e lavoro: la relazione ambigua con i buoni [buoni: termine in corsivo nel testo originale, N.d.R.] padri*, in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini scientifica.

- Micheli G.A. (2007), *Paternità inceppata vuol dire paternità in ceppi. Le gabbie che tengono una rivoluzione in stallo*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, UTET.

- Prandi S. (2007), *Genitori e figli, l'amore difficile. Intervista a Igor Salomone, autore di "Con occhi di padre"*, «Superabile», 27.02.2007,

URL: http://www.superabile.it/web/it/CANALI_TEMATICI/Politiche_e_Buoni_Esempi/Inchieste/info52338153.html

- *Prepensionamento, il Coordinamento famiglie disabili: "Il ddl per noi è l'ultima spiaggia"* (2010), «Superabile», 03.06.2010, URL: http://www.superabile.it/web/it/canali_tematici/associazioni/news/info-1147685591.html

- *Prepensionamento per i familiari, "legge vecchia, ingiusta e inefficace"* (2010), «Superabile», 30.05.2010,

URL: http://www.superabile.it/web/it/CANALI_TEMATICI/Superabilex/Il_punto/info-1147703817.html

- Procentese F. (2005), *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*, Milano, Franco Angeli.

- Salomone I. (2006), *Con occhi di padre. Diario di un amore ai confini del possibile*, Troina (EN), Città aperta.

- Sartori F. (2002), *La giovane coppia*, in C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo, V rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

- Sereni C. (a cura di) (2009), *Amore caro. A filo doppio con persone fragili*, Milano, Cairo.

- *Welfare, l'Italia maglia nera in Europa* (2010), «La Stampa.it», 28.08.2010,

URL: <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/economia/201008articoli/58022girata.asp>

Ultimo aggiornamento: 18.10.2010